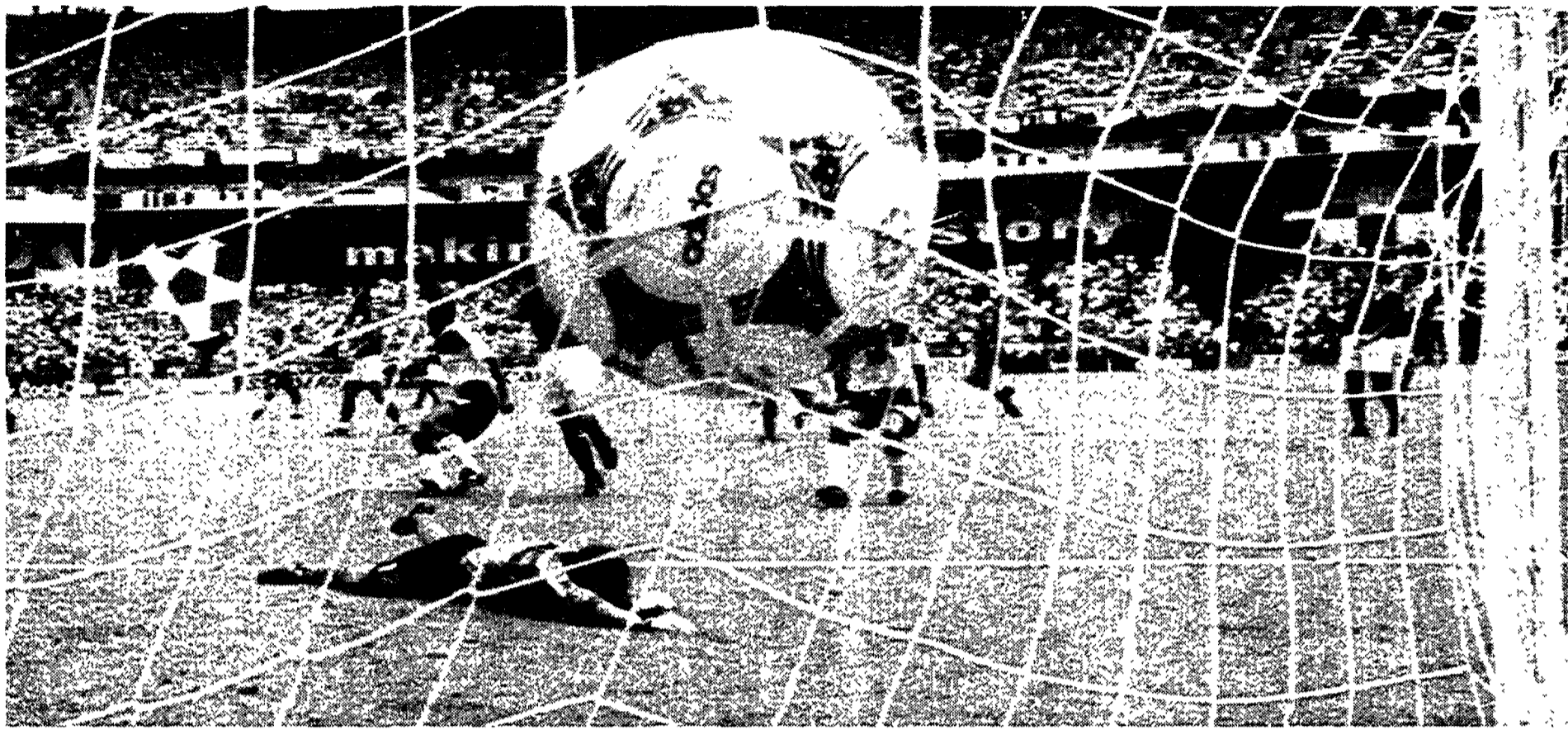


NAZIONALE. Squadra e tecnico si schierano dalla parte di Roby. E Zola sta a guardare

**Secondo Sivori
«Sacchi è quasi
un pazzo»**

Sacchi è sull'orlo della follia: questo è il parere dell'ex campione della nazionale argentina Omar Sivori dopo il match Italia-Messico. «Non sempre si avvera quel che Sacchi promette», commenta Sivori in un articolo pubblicato ieri sul giornale di Buenos Aires «Clarín», il quotidiano più venduto in Argentina. Nel suo commento, Sivori mette in evidenza che «la squadra azzurra non ha tenuta di gioco e pecca sul piano atletico» e che se il Messico «avesse tenuto il pallone, invece di puntare tutto sul gioco largo, avrebbe ottenuto il successo». Poi aggiunge: «Non penso che Arrigo Sacchi sia pazzo, tuttavia ho l'impressione che sia sul punto di diventarlo». Il campione internazionale argentino si è chiesto «cosa aspettava Sacchi a schierare titolare l'attaccante Massaro al posto di Casiraghi che abitualmente è riserva nella Lazio di Zoffi». Nello stesso tempo, Sivori segnala che, a suo giudizio, «il sostituto dell'infortunato Baresi doveva essere Minotti, un giocatore che può costituire una sorpresa in qualsiasi momento di gioco per il suo forte colpo di testa e non Apolloni, più adatto al puro gioco difensivo e senza grandi tumori». «Immagino che tutto questo nasca da un capriccio del tecnico italiano», conclude.



Bernal trafugge Marchegiani: è l'1 a 1 tra Messico e Italia

Mills/Agf

Baggio sta meglio, viva Baggio

Per «Codino» infortunio superato e il ct lo difende

MARTINSVILLE. In Argentina fu Kempes, in Spagna Paolo Rossi, in Messico Maradona, in Italia Schillaci: ma se c'è una cosa sicura al Mondiale Usa, è che fin qui il personaggio non è certamente Roberto Baggio. «Dai Roby, fai come Rossi nell'82: tre partite brutte, poi ti scateni e ci fai vincere la finale», c'è anche l'incoraggiamento semidisperato di un tifoso italiano nella giornata post-messicana del fantasma bianconero, il quale tira avanti senza alzare lo sguardo borbottando a mezza voce «eh, magari...», Zoppica. Ha in mano un bastoncino, sembra che ci si appoggi. «In questo momento - dice con un piccolo sorriso - è l'unica cosa che mi resta per sorreggermi...».

È una giornata dura per Baggio e bisogna capirlo. I giornali hanno stroncato quasi all'unanimità la sua ultima esibizione. Chissà che cosa avrebbe detto Michel Platini, famoso coniatore del «Baggio nove e mezzo»: meglio che l'interessato non lo sappia, sembra già abbastanza confuso di suo, e poi c'è questo nuovo infortunio che lo tiene sulle spine e per il quale ieri sera, quando in Italia era notte inoltrata, si è sottoposto ad una visita. Dice il medico della nazionale,

Ferretti: «Baggio ha un forte dolore al perone della gamba sinistra, ha preso un brutto colpo da un difensore messicano negli ultimi minuti di partita». Se si aggiunge la tallonite alla gamba destra, il quadro è completo. Dite, non sarà mica un infortunio diplomatico per togliere di squadra questo Baggio malandato e fuori forma senza il pericolo di un nuovo polverone? La provocazione non vien neppure raccolta. E se è un affare diplomatico, bisogna dare atto che è ben recitato: tutti i giocatori, compreso Zola che in teoria sarebbe il naturale sostituto, chiedono un trattamento speciale per il campione in crisi. E Sacchi rincara la dose: «Anche se avessi avuto la possibilità di compiere una sostituzione nel finale di gara, Roberto non l'avrei mai tolto di squadra. È troppo importante». In ordine di tempo è l'ultimo messaggio distensivo lanciato dal ct al suo «separato in casa». Poi, la visita medica dà notizie confortanti: Ferretti annuncia che Baggio non ha particolari problemi e rinuncia a sottoporlo ad una radiografia di controllo.

Nel male come nel bene, è sempre l'ora di Baggio: sostituito dopo 20 minuti con la Norvegia per «scelta tattica», in campo inutil-

Doveva essere l'uomo simbolo del trionfo mondiale italiano, invece rischia di diventare l'uomo simbolo del mezzo fallimento azzurro. Durante la partita con il Messico, Roberto Baggio ha subito un duro colpo al perone e ieri si è sottoposto ad una visita. Il dottor Ferretti, medico della nazionale, ha però constatato che

Baggio non ha particolari problemi e ha rinunciato anche ad una radiografia di controllo. L'azzurro sarà quindi a disposizione di Sacchi per la partita degli ottavi di finale. Ieri il ct lo ha elogiato anche se da più parti s'è sentito risuonare il nome di Zola: che sia arrivato il suo momento?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

mente per 90 minuti contro il Messico. Se l'Italia, pensosa, si è comunque trascinata al di là del primo ostacolo, il merito non è stato certamente del nostro Pallone d'oro. E dire che, fra tutti, contro il Messico doveva essere il meno stanco... Naturalmente Sacchi non accetta l'osservazione. «Baggio si è dato da fare, ha recuperato palloni: insomma, si è impegnato tantissimo e bisogna dargliene atto. Stando sereno, ritroverà la forma migliore. Non dimentichiamoci che in questi due anni e mezzo lui non aveva sbagliato una partita, può tirar fuori le sue qualità in ogni momento, e comunque già quello che ha fatto contro il Messico lo reputo soddisfacente». Non deve essere facile mentire. Sacchi ogni tanto sembra sul punto di gettare la spugna, ma poi non accade mai. Difende con tutte le forze, paradossalmente, l'uomo che gli ha fatto rifiutare l'eliminazione al primo turno con una prova svogliata, irritante. Anche Gigi Riva, «gran mediatore» fra Sacchi e Baggio in questa tregua armata fra i due, difende il numero 10: «Chiari che non è ancora il miglior Baggio, ma credo che d'ora in poi, giocando contro squadre più aperte di Eire, Norvegia e Messico, potrà fare molto meglio. E poi i conti si fanno alla fine. Quante partite abbiamo giocato, finora? Tre? E allora ce ne restano quattro...».

Ma torniamo a Sacchi. Senta,

caro mister, Signori e Casiraghi si sono sacrificati per mettere Baggio nelle condizioni migliori. Risultato? Sconsolante. Lo dicono tutti, in Italia. E lei? Se Signori e Casiraghi sono stati meno brillanti, la colpa non è certo di Baggio. Signori ha risentito della fatica fatta contro i norvegesi, Casiraghi è stato tanto tempo fuori squadra. Una volta per tutte: il gioco dell'Italia non è fatto per agevolare un giocatore in particolare. Ma Zola ha qualche possibilità? «Al momento non posso rispondere...».

Non c'è altro da fare che chiedere lumi direttamente a Gianfranco Zola, fin qui inutilizzato se non per dare i cross e battere i rigori in allenamento. «Bè, che devo dire? Mi fa

piacere che si torni a parlare di me. Ma non sono io il salvatore della patria. Questa è una squadra costruita per vincere con la forza dell'insieme». Contro il Messico, Zola avrebbe fatto comodo là davanti, magari al fianco di Massaro o di Signori... «Questo è il senno del poi». Ma tu sei pronto a prendere eventualmente il posto di Baggio? «Sono pronto a prescindere». Ecco, a prescindere: cosa pensi di Baggio in questo momento? «A Baggio deve pensare Sacchi». Non basta. «Penso che Baggio meriti fiducia se non altro per quello che ha fatto prima del Mondiale». E tu? «Io sono già contento di essere nei 22 della rosa. Ho fatto sacrifici enormi per arrivare qui: non solo ci sarei venuto gratis, avrei pagato di tasca mia per esserci, in America». Nei panni del ct, lo faresti giocare Zola? «Quello che penso io è irrilevante: giocare però mi piacerebbe certamente». Zola contro Maradona, nel caso di una sfida Italia-Argentina: di la verità, te lo sogni la notte... «Al punto che vi dico: preferirei andare in panchina a Los Angeles contro la Romania, piuttosto che affrontare adesso negli ottavi l'Argentina. Maradona lo conosco meglio di tutti, qui: meglio evitarlo, datemi retta».

E allora: Roberto Baggio zoppi-

cante e muto, la squadra che si stringe attorno a lui, il presunto rivale, Zola, che preferisce la panchina «pur di non disturbare la serenità della squadra». Mah. Parole interessanti per fortuna le dice il preparatore atletico del Milan e della nazionale, Pincolini. «Baggio mi ricorda Savicevic. È stato messo in croce, ma quando ha avuto la grande chance, è venuto fuori alla grande. Dopo la finale di Coppa ad Atene, Dejan è stato considerato il più grande di tutti». Poi, sulla condizione fisica sempre precaria di Roby, aggiunge: «Ho parlato spesso coi medici della Juve. Baggio ha sempre qualcosa che non va, è un ingrannaggio delicato, ma abituato a convivere con qualche problema. In ogni caso, qui lavora bene, come gli altri».

Tutti per Baggio, il giorno dopo: almeno a parole. Benarrivo: «Dobbiamo aiutarlo tutti, noi e voi». Massaro: «Lui è il primo che sa di dover dare di più. Per cui bisogna lasciarlo in pace».

Già, Baggio o Sacchi? Un giorno forse si stabilirà chi era il più colpevole dei due. A meno che Baggio non si trasformi in Paolo Rossi. Ma qui sono sempre meno quelli che si appassionano alle favole.

Sacchi controcorrente: «Stiamo giocando bene, qualificazione strameritata. Ora voglio l'Argentina»

Arrigo si promuove: «I tifosi si divertono»

MARTINSVILLE. Nelle mani di Maradona. E di Caniggia. Sembra un perfido sortilegio, ma non lo è: l'Italia del pallone costretta ad adeguarsi a quanto avranno voglia di fare contro la Bulgaria i due campioni «maledetti». Possono spedirci a Los Angeles, come scegliere di sfidarci subito a Boston, il 5 luglio. Per fortuna, non è ancora tempo di pensare a Dieguito, o a un trasferimento sulla West Coast che la Nazionale non aveva programmato, dunque ancora in alto mare. E se Maradona tiene in pugno l'Italia, lo staff azzurro si rifugia nel dopomessico. Quasi quasi, meglio affrontare questa nuova valanga di critiche. «Ma io - dice Sacchi - non boccio questa Italia. Dovessi darle un voto complessivo, sarebbe un 6 in pagella, frutto di una prova scadente con l'Eire, un'altra ottima con la Norvegia, e l'ultima discreta col Messico. Non siamo stati trascendentali, ma non vedo la catastrofe che qualcuno ha dipinto». Scusi Sacchi, ma l'Italia si è qualificata per il rotto della cuffia, con i ri-

pescaggi, il calcio-spettacolo non si è visto, Baggio non va, la condizione atletica lascia costernati, probabilmente fra 5 giorni si gioca contro l'Argentina. E questa non sarebbe una catastrofe, se non altro annunciata? «Io vedo una squadra in lieve progresso, anche se col Messico abbiamo giocato 20 minuti da paura. Voi non tenete conto degli avversari: forti, anche se non è mai stato così fuorigioco come adesso, anche se non alza il braccio per segnalargli al guardalinee». Passiamo alla domanda: perché giochiamo così male? «Intanto la qualificazione è strameritata, e poi il Messico era l'avversario più forte fra quelli incontrati fin qui», borbotta Riva. Sacchi ammette: «Fin dai primi minuti ho visto che la squadra non era brillante come contro la Norvegia, però la difesa la elogia in blocco, il Messico ha tirato due sole volte e non è mai arrivato dentro l'area».

Andiamo sul concreto: se andia-

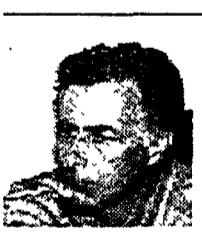
mo avanti dobbiamo ringraziare la Russia e Salenko che hanno strappato il Camerun... «Dobbiamo ringraziare noi stessi per la vittoria sulla Norvegia». Senta, Matarrese ha definito la marcia italiana «un calvario»: non è che il presidente, sentendo puzza di bruciato, la sta mollando, come in politica ha fatto recentemente passando dalla Dc a Forza Italia, per evitare di dare le dimissioni in caso di insuccesso? Intervento del portavoce del presidente, Valentini: «Matarrese avrebbe dato le dimissioni solo in caso di mancata qualificazione al Mondiale». Sacchi: «Un calvario? Bè, effettivamente sono state partite da sofferenza acute». Inoltre: contro il Messico c'era un rigore netto per noi e l'arbitro non l'ha fischiato, non contiamo proprio nulla ormai nelle stanze che contano... «No, scusate, ma cercare alibi mi sembrerebbe sbagliato».

In Italia sono delusi, pessimisti,

vedono una squadra senza grandi prospettive. Cosa dice l'uomo che ha il polso esatto della situazione? «Dico che mi dispiace se i tifosi sono delusi, però mi risulta che l'audience per le nostre partite sia sempre altissima, quindi la gente si diverte...». L'audience non significa gradimento automatico. «Accetto le critiche, ma ripeto: non ho visto i disastri che qualcuno racconta. Da parte mia non ho promesso altro che un impegno straordinario, e non mi tiro indietro. Certo, abbiamo problemi di vario tipo, gli infortuni non ci hanno avvantaggiato. Margini di progresso, comunque, ci sono». Massaro sembra meglio di Casiraghi, decisamente... «Se continua così, potrebbe giocare dall'inizio». Massaro, a distanza, si dichiara «pronto a disputare 90 minuti, sono in forma come due mesi fa. E poi qui vedo molte affinità con Spagna-82, anche allora faticammo con avversari poco conosciuti e venimmo fuori alla distanza». Se lo dice lui.

□ FZ

Il ct del bluff annunciato



CLAUDIO FERRETTI

E così siamo riusciti ad ammare terzi in uno dei giorni più deboli di tutto il mondiale. Complimenti. Magari da oggi in poi ci trasformeremo in mister Hyde e vinciamo tutti gli incontri diretti ma per il momento, dovendo giudicare con gli elementi che abbiamo a disposizione, la spedizione è pressoché fallimentare. Non abbiamo gioco né formazione e non abbiamo tenuta atletica. Fu così anche nel '70 e nell'82, si ripete fino alla nausea.

Vero; ma a parte il fatto che su due episodi non si costruisce una tradizione, allora avevamo Rivera, Riva, Mazzola, Zoff, Rossi, Conti e compagnia. Oggi ci limitiamo a Massaro e Costacurta, lasciamo in panchina Zola, tra ammoniti, squalificati e feriti abbiamo mezza squadra in forse, Signori è relegato - e spompato - in difesa e stiamo ancora cercando col lanternino Roberto Baggio. La domanda che ripete ossessiva il sondaggio telefonico del «Processo» - «Ma Sacchi è un grande tecnico?» - a questo punto è più che legittima. O questo signore ha un poker servito che ci sbatterà in faccia al momento opportuno - ma nel calcio le carte non le squadernate davanti a tutti sin dalla prima mano - o il bluff è alle porte. Pazientiamo ancora un po'. Se - com'è assai probabile - il 5 luglio ci ritroveremo di fronte all'Argentina, allora sapremo. In quel caso avremo contro ancora una volta Maradona e a favore la storica sudditanza psicologica dei sudamericani nei nostri confronti. Sono vent'anni che ai mondiali ce li ritroviamo davanti. Nel '74, nell'86 e nel '90 pareggiammo - anche se poi a Napoli fummo eliminati ai rigori - mentre nel '78 e nell'82 vincemmo. Non abbiamo mai perso. Può voler dire qualcosa, anche se Brera diceva che nel calcio le tradizioni sono fatte per essere sfatate.